Il Sole 24 ORE

Domenica 11/03/2012

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
267.449

Riforme

Basta fondi pubblici alla politica: sgravi a chi dona risorse

di **Pellegrino Capaldo**

Per contrastare il declino, l'Italia ha bisogno di un grande progetto-Paese, capace di avviare un processo di "destatalizzazione" fondato, tra l'altro, su una riforma fiscale in grado di tutelare i più deboli.

Occorre un fisco che presti più attenzione alle famiglie e alle imprese; sappia contribuire ad accrescere la partecipazione dei cittadini. Quanto alla famiglia sappiamo tutti che il nostro sistema, per dettato costituzionale, si basa sul principio della «capacità contributiva» e, in connessione, sulla "progressività". Ora, la progressività resta una mera e vuota enunciazione se non è accompagnata da interventi che vanno effettivamente nella direzione di una maggiore equità. Progressività di per sé significa poco. Significa, ad esempio, che se chi guadagna 100 paga 20, chi guadagna il doppio dovrà pagare più del doppio, più di 40. Ma quanto di più? A questa domanda non vi è una risposta condivisa. Ecco allora che, se vogliamo dare un vero senso alla progressività, dobbiamo a mio parere porla in relazione con il «minimo vitale» necessario a ogni famiglia e a ogni persona.

Solo se il loro reddito eccede il «limite vitale» quella persona o quella famiglia hanno capacità contributiva. Se il loro reddito è inferiore al «minimo vitale» non hanno capacità contributiva e, in alcuni casi, debbono addirittura ricevere qualche sostegno. Naturalmente questo «limite vitale» dipende dalla condizione soggettiva della famiglia: dal numero di componenti, dalla loro età, dalla presenza di soggetti disabili e così via. Solo così daremo un vero contenuto alla «progressività» che, non dimentichiamolo, costituisce la prima e più elementare forma di solidarietà tra le persone di una stessa comunità.

Mi rendo conto che la determinazione del "minimo vitale" è cosa tutt'altro che facile. Ma è una questione ineludibile. Vorrei dire che proprio nella determinazione di questo "minimo vitale" sta l'essenza della politica, la sua nobiltà, la sua capacità di coniugare sviluppo e solidarietà.

In tema di capacità contributiva dobbiamo poi porci una domanda. Ma la capacità contributiva dipende solo dall'entità del reddito o anche dalle sue caratteristiche? Per esempio: a parità di reddito, l'impiegato e l'artigiano hanno la stessa capacità contributiva? Secondo me la variabilità e l'aleatorietà del reddito non possono essere trascurate se vogliamo raggiungere una vera equità. Questo è un punto che va approfondito anche nel quadro di una doverosa lotta all'evasione.

La fiscalità sull'impresa ha bisogno di radicali modifiche. Dobbiamo pensare a una fiscalità che differisca il carico d'imposta dei primi anni di vita dell'impresa per darle modo di consolidarsi. Più in generale bisogna pensare a una fiscalità che stimoli la crescita e lo sviluppo dell'impresa e al tempo stesso incoraggi la separazione dell'impresa dalla persona dell'imprenditore. Finché il reddito resta nell'impresa, l'aliquota dell'imposta deve essere molto bassa. Secondo me non dovrebbe superare il 20%, ma potrebbe essere addirittura inferiore se la base imponibile fosse costituita dal reddito prima dell'imputazione degli interessi passivi. Per questa via si otterrebbero due importanti risultati: si contrasterebbe l'evasione fiscale e la poco commendevole abitudine di molti imprenditori di caricare sull'impresa spese che sono veri e propri consumi di famiglia; si incoraggerebbe l'autofinanziamento che è la premessa dello sviluppo dell'impresa.

Insomma bisogna operare una distinzione molto netta tra redditi dell'impresa e reddito dei suoi proprietari. Finché resta nell'impresa, finché non diventa un'entrata dei proprietari, il reddito deve avere un trattamento molto leggero anche perché resta pur sempre esposto al rischio proprio della gestione.

Il fisco, infine, deve essere strumento per stimolare la partecipazione e per avviare il processo di destatalizzazione. È una questione importantissima che ci porta al cuore del grande progetto-Paese. Ma come possiamo promuovere la maggior partecipazione dei cittadini? Che cosa possiamo fare per indurre tutti noi a riappropriarci di quegli spazi che inopinatamente e pigramente abbiamo lasciato allo Stato? Non ho ricette sicure. Ma credo che si possa cominciare, intanto, facendo sì che le decisioni in materia di spesa pubblica vengano affidate – ogni volta che ciò sia possibile – ai cittadini o alle loro organizzazioni, sottraendole pertanto alla burocrazia e alla politica.

Lo strumento più efficace consiste nell'accordare un credito di imposta ai cittadini che donano risorse finanziarie a soggetti che perseguono finalità ritenute d'interesse generale, iscritti in appositi elenchi e sottoposti a controlli al tempo stesso semplici e rigorosi. Il credito d'imposta dovrebbe essere strutturato in modo che i cittadini lo possano recuperare in tempo reale rispetto al momento della donazione. La sua entità dovrebbe essere variamente dosata in funzione del "grado" d'interesse generale che riveste il soggetto beneficiario. Essa può andare, ad esempio, dal 20-25% fino al 95-98% dell'erogazione qualora questa sia destinata a soggetti impegnati in attività che in ogni caso dovrebbe svolgere lo Stato o che lo Stato ritiene comunque di dover più o meno integralmente finanziare.

DESTATALIZZAZIONE
Il fisco deve stimolare la partecipazione dei cittadini sottraendo alla burocrazia scelte di spesa pubblica

PROGETTO-PAESE
Occorre una riforma fiscale che tuteli le famiglie più deboli e stimoli lo sviluppo delle imprese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Domenica
11/03/2012

SELPRESS
www.selpress.com

Per fare un solo esempio pensiamo al finanziamento della politica. Se si ritiene, come io ritengo, che il costo della politica debba, entro certi limiti, far carico alla finanza pubblica, è preferibile adottare un meccanismo di questo tipo, che lascia ai cittadini la scelta e ne promuove il coinvolgimento nella vita dei partiti, piuttosto che affidarsi alle attuali procedure che, nella loro opacità, sembrano fatte apposta per allontanare sempre più il cittadino dalla politica.

Ecco perché con alcuni amici abbiamo predisposto un disegno di legge d'iniziativa popolare (per il quale occorre raccogliere 50mila firme) che prevede l'abrogazione delle leggi sul finanziamento dei partiti e la loro sostituzione con un credito d'imposta accordato ai cittadini che donano risorse ai partiti. Il credito è pari al 95% della somma versata con un massimo di 2mila euro. Se andrà in porto, questo meccanismo farà scattare una sana emulazione tra i partiti e darà una forte spinta al loro rinnovamento come condizione per acquisire il consenso e la fiducia dei cittadini. È mio convincimento che questa formula possa essere utilmente sperimentata in molti altri campi d'azione dello Stato, a cominciare dagli interventi in campo sociale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.